

la Biennale di Venezia

13. Mostra
Internazionale
di Architettura
Padiglione Italia

LE QUATTRO STAGIONI

Architetture del Made in Italy
da Adriano Olivetti alla Green Economy

Electa

Sommario / Contents

- 16 Introduzione
Luca Zevi
- Le quattro stagioni del Made in Italy**
- 28 Comunità, territorio, impresa:
le metamorfosi del Made in Italy
Aldo Bonomi
- 42 La Terza Italia del Made in Italy
Arnaldo Bagnasco
- 46 Modernità sostenibile.
L'innovazione che si auto-organizza
Enzo Rullani
- Prima stagione, Adriano Olivetti, nostalgia di futuro**
- 54 Adriano Olivetti domani
Laura A. Olivetti
- 58 Speranza di futuro
Massimo Locci
- 64 Passione civile. Tre aspetti da riconsiderare
dell'esperienza olivettiana
Federico Bilò
- 68 Il significato dell'opera di Adriano Olivetti
in relazione a quella di Brunello Cucinelli
Brunello Cucinelli
- Seconda stagione e terza stagione:
dal capannone alle architetture del Made in Italy**
- 86 Un individualismo a lungo represso
Marzio Favero
- 90 Territori e architetture del Made in Italy
Rosario Pavia
- 98 L'architettura del Made in Italy ai tempi
della grande crisi
Stefano Casciani
- 108 Le architetture del Made in Italy: un primo repertorio
a cura di *Cristina Beccaria, Emanuela Guerrucci,
Antonella Radicchi*
- 111 Architetture della fabbrica
- 139 Direzionale diffuso
- 161 Architetture nel paesaggio agricolo
- 177 Recupero e riconversione produttiva
- 199 Densificazioni
- Quarta stagione: reMade in Italy**
- 220 "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita".
Una questione di paesaggio
Matteo Gatto
- 224 Nuova centralità dell'agricoltura: colture alimenti
paesaggi
Davide Rampello
- 228 Il paesaggio rurale
Mauro Agnoletti
- 236 reMade in Italy. Ovvero alcune indicazioni
per costruire il futuro
Maria Luisa Palumbo
- 242 Metamorfosi dell'urbanizzazione italiana
Edoardo Zanchini
- 248 High tech low tech
Mario Cucinella
- 254 Coltivare una comunità. Dalla monocultura
alla diversificazione agricola, sociale ed economica
*Cibicworkshop con la collaborazione
di Giovanni Leoni*
- 264 La città salvata dai ragazzini:
per un recupero urbano ben temperato
Luca Zevi
- 270 Big players: dalla grande industria
al capitalismo delle reti
Simone Bertolino
- 274 L'eterna questione nord-sud
Gianfranco Viesti
- 278 Sussidiarietà e Made in Italy
Giorgio Vittadini
- 284 Impresa sociale: la cura dei beni comuni
Johnny Dotti
- 290 Altra economia
Giulio Marcon
- 294 Dalla comunità alla community
Carlo Formenti
- Un Padiglione sostenibile**
- 298 Un Padiglione Italia sostenibile.
Il progetto di allestimento
*Marco Burrascano, Maria Luisa Palumbo,
Giampiero Sanguigni*

Passione civile. Tre aspetti da riconsiderare dell'esperienza Olivettiana

Federico Bilò

Passione civile e azione disciplinare

Che la passione civile sia stata il motore primo della multiforme azione Olivettiana è un fatto indiscutibile che si evince dalla vicenda biografica di Adriano Olivetti, dalle testimonianze, dalle ricostruzioni storiche, dalle interpretazioni di quanto Olivetti fece e progettò di fare. In queste brevi note ci interessa evidenziare tre registri attuativi di tale passione nel fare architettonico, tre aspetti segnati da un forte impegno civile che si staglia di fronte al disimpegno dominante dell'architettura contemporanea. La costruzione di un *terreno comune*, presupposto indispensabile all'effettualità dell'agire, come condivisione di valori e di aspirazioni; la considerazione dell'urbanistica e dell'architettura quali discipline capaci di incidere simultaneamente sulle forme spaziali e sulle forme sociali; il dispiegamento della propria azione anche – e soprattutto – in una dimensione *ordinaria*

della modificazione del territorio: questi sono i tre aspetti, tra loro strettamente connessi, che ci pare importante riconsiderare oggi, affiancando altre letture più circostanziate, dell'esperienza Olivettiana.

La rivoluzione culturale: *koinè* ed *élites*

È stata messa in luce spesso la dimensione spirituale di Adriano Olivetti, rubricata da alcuni nell'ordine di un umanesimo laico, da altri in una profonda religiosità; ma ciò che accumuna entrambe le interpretazioni è il sottofondo culturale di tale spiritualità. D'altronde Adriano Olivetti è un intellettuale ed è lui stesso ad affermare che "una società che non crede nei valori spirituali, non crede nemmeno nel proprio avvenire e non potrà mai avviarsi verso una meta comune e affogherà la Comunità nazionale in una vita limitata, meschina e corrotta"¹; e se a consuntivo degli ultimi venticinque o trenta anni di storia

¹ Adriano Olivetti, *Le forze spirituali* (1956), in: A.O., *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità, Milano 1960, p. 30.

² Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1985, pp. 47-54, 62.

³ Carlo Olmo, *Urbanistica e società civile. Esperienza e conoscenza 1945-1960*, Bollati Boringhieri - Fondazione Adriano Olivetti, Torino 1992.

⁴ Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti*, Marsilio, Venezia 2009, p. 165.

italiana queste parole hanno assunto il sapore di un'involontaria profezia, ci preme però insistere su premesse e implicazioni dell'affermazione di Olivetti. Secondo Manfredo Tafuri, è il Movimento di Comunità a coagulare, nel dopoguerra, le più vive forze intellettuali "in nome dell'unità della cultura", apparendo come "una 'repubblica degli intellettuali' in presa diretta col sociale"², a costituirsi come laboratorio culturale e sede di progressiva definizione di una *koinè*, costruita pazientemente nei luoghi specifici della Comunità Concreta: nei centri comunitari e nelle loro iniziative sociali e culturali; in fabbrica; nell'attività delle Edizioni di Comunità. *Koinè* è per l'appunto il *terreno comune*, condivisione ma anche libertà; è condivisione, perché consente di muoversi entro coordinate culturali e operative riconosciute e riconoscibili, rapportandosi ad una gamma di valori acquisiti e continuamente ribaditi, ma anche continuamente ridefiniti. Ed in questo incessante ridefinire, che è anche un negoziare entro un processo di partecipazione, sta la libertà: libertà di re-interpretare, di misurare piccoli scarti di senso o piccole oscillazioni dei limiti: dei valori, dei concetti, delle tecniche, dei lessici, delle aspirazioni; una sorta di ordito comune e collettivo, su cui tessere individualmente; un ordito forte abbastanza da ammettere anche lacerazioni, cioè conflitti e dissensi. Le *élites* intellettuali, esaminate da Carlo Olmo in *Urbanistica e società civile*³, sono le protagoniste di questo lavoro tessile. Geno Pampaloni, Umberto Serafini, Franco Ferrarotti, Riccardo Musatti, Renzo Zorzi, Paolo Volponi ecc., nella varietà dei saperi disciplinari e delle posizioni politiche (anarchici, marxisti, cattolici); Figini e Pollini, i BBPR, Piccinato, Quaroni, Cosenza, Ridolfi, Gardella, Vittoria ecc.; tutti si incontrano e si scontrano

nella "presa diretta col sociale". E sono infatti le scienze sociali, con le tecniche applicative che comportano, a costituire l'aspetto più originale della *koinè* culturale olivettiana; come ha scritto Valerio Ochetto, "la cultura che predomina dalle cattedre è l'idealismo di stampo crociano: ebbene, le edizioni di Comunità, introducendo in Italia in dosi massicce la sociologia, danno una spallata per il suo superamento ben più decisiva dell'attacco vistosamente antagonista che viene condotto dal marxismo"⁴. In particolare, si rileva un nesso implicito, nel pensiero olivettiano, tra scienze sociali e urbanistica e, non a caso, "lo spazio di cui si discuterà sarà quasi sempre lo spazio sociale o quello messo in ordine dalla pietre"⁵. E con questo arriviamo al secondo punto.

I "contenuti sociali" dell'urbanistica

Per Adriano Olivetti l'urbanistica è organizzazione dello spazio così come di processi; in questa ottica il piano "diviene una strategia per governare la dinamica dell'innovazione e renderla operante in tutte le direzioni e attraverso tutti i collegamenti che le *opere* istituiscono fra di loro"⁶. Non solo: in più scritti della metà degli anni cinquanta, Olivetti lega indissolubilmente la pianificazione economico-sociale alla pianificazione urbanistica, aprendo le porte al pensiero sulla programmazione⁷. Tale posizione desta contrasti e dissensi in seno all'Istituto Nazionale di Urbanistica; come è stato rilevato, "l'urbanistica come tecnica in grado di incrementare un processo di decisione, senza metterne in discussione i fini, continua a contrapporsi a un'urbanistica come strumento di redistribuzione delle opportunità"⁸. All'Olivetti che si interroga sull'effettualità delle scelte urbanistiche non sfuggono certo le implicazioni politiche della sua posizione, se vie-

⁵ Carlo Olmo, *Urbanistica e società* ... cit., p. X.

⁶ Marcello Fabbri, *L'urbanistica italiana dal dopoguerra a oggi. Storia, ideologie, immagini*, De Donato, Bari 1983, p. 108.

⁷ Si vedano ad esempio: *Perché si pianifica?* (1954) e *Ostacoli alla pianificazione* (1958), entrambi in: A. Olivetti, *Città dell'uomo*, cit., pp. 89-98, 117-125. Si veda inoltre: Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli editore, Roma 2003.

ne meno la possibilità di incidere "in sede legislativa"; di qui la battaglia per una nuova legge urbanistica condotta dalla presidenza dell'INU prima e in Parlamento poi⁹. Ci preme però evidenziare un altro aspetto del pensiero urbanistico olivettiano e cioè il nesso con le scienze umane. Tale nesso è quasi congenito: secondo Ludovico Quaroni, "...soprattutto a Olivetti interessava questo rapporto tra l'ambiente fisico e l'ambiente umano, cioè la città intesa nei due sensi della parola..."¹⁰; non diverso il giudizio di uno storico: secondo Enrico Valeriani, "l'utopia comunitaria di Olivetti è [...] fondata su una fusione tra modello di vita e modello spaziale avanzato"¹¹. Più radicale l'interpretazione di un altro testimone, Marcello Fabbri, secondo il quale, in esperienze come quella condotta a Matera, si è sviluppata la capacità di "utilizzare l'analisi delle forme architettoniche e urbanistiche come parte integrante delle scienze umane"¹². Modernizzazione e progresso civile danno sostanza al rapporto tra assetti sociali e assetti spaziali che Olivetti individua nell'urbanistica, facendone il principale strumento operativo. Si spiega così la continuità, pressoché ininterrotta, delle iniziative urbanistiche promosse da Olivetti, che prendono avvio con il seminale Piano per la Val d'Aosta, continuano con il primo piano di Ivrea, con quello per la Campania di Luigi Cosenza, con quello di Piccinato per Matera, con la costruzione de La Martella e culminano con la vicenda del secondo piano per Ivrea e del GTCUC¹³. Si spiega così anche la volontà olivettiana di assumere ruoli formali entro enti e istituzioni: nell'UNRRA-CASAS (del quale fa parte dal 1948 al 1954, per poi rientrarvi come vice-presidente nel 1959), quale possibile strumento tecnico d'azione, e nell'INU (del quale diviene presidente nel 1950), quale possibile interlocu-

tore delle istituzioni. Ma se le azioni vagheggiate a scala nazionale resteranno, con l'eccezione della vicenda materana, sostanzialmente sterili, è il Canavese ad assumere il ruolo di laboratorio applicativo del progetto olivettiano, pur nelle costrizioni politico-amministrative lamentate dallo stesso Olivetti. E con questo arriviamo al terzo punto.

Qualificare l'ordinario: Ivrea e il Canavese

Afferma Enrico Valeriani: "la realizzazione dei centri comunitari, di cantine sociali, di sedi cooperative, come la costruzione di nuove strade, di nuove scuole e di biblioteche, di impianti di illuminazione, di reti fognanti, a volte con la firma di autori celebri, ma per lo più risultato di uno sforzo comune della gente, è uno degli aspetti meno appariscenti, ma più sostanziali, del progetto globale olivettiano"¹⁴. Quasi sempre, infatti, si è raccontata e sottolineata la straordinaria qualità di molte architetture commissionate da Olivetti; per il ragionamento che andiamo conducendo, però, appare più importante riconoscere, in questi edifici (scuole, case, servizi sociali, fabbriche...), manufatti basilari della vita quotidiana, riconducendoli alla sfera cui di fatto appartengono: all'ordinario.

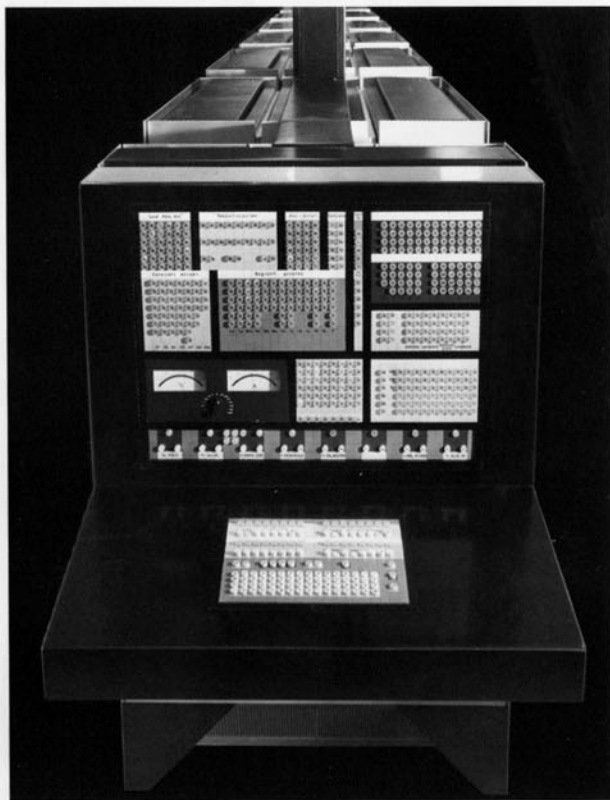
L'azione olivettiana mirava infatti, in ultima istanza, a un "nuovo senso articolato e insieme unitario dell'abitare"¹⁵, perseguito attraverso l'azione culturale, sociale, politica e infine amministrativa del Movimento di Comunità. Consideriamo, in tal senso, due esempi di azioni avviate da Olivetti, una nella veste di pubblico amministratore, l'altra in quella di capitano d'industria, per constatare la loro perfetta integrazione nel più vasto disegno della qualificazione edilizia e sociale della "piccola patria". Quando, nel maggio del 1956, Adriano Olivetti diventa sindaco di Ivrea alla testa di

⁸ Carlo Olmo, *Urbanistica e società...* cit., p. 54.

⁹ Un disegno di riforma della legge urbanistica 1150/42 viene presentato da Adriano Olivetti in Parlamento il 23 luglio 1959.

¹⁰ Ludovico Quaroni, intervista di Valerio Ochetto, collana Intangibili, Fondazione Adriano Olivetti, sito web.

una giunta monocolore comunitaria e prende in gestione il Canavese, preso atto della povertà delle opere pubbliche e infrastrutturali, dà uno straordinario impulso alla loro realizzazione, aumentando di otto volte in quattro anni gli investimenti ad esse destinati. Come dice Ochetto, "i primi investimenti, data la situazione, sono rivolti a risolvere i bisogni elementari: strade, cimiteri, scuole, asili, fognature, acquedotti"¹⁶. Opere tutt'altro che eclatanti ma sulla cui realizzazione fonda, ancora oggi, la prosperità del Canavese. Secondo esempio è la vicenda dell'edilizia per i dipendenti dell'azienda: l'Ufficio consulenza case dipendenti Olivetti, d'intesa con i servizi sociali aziendali, mette a punto un meccanismo finanziario agevolato che consente di realizzare, tra il 1951 e il 1959, ben 597 alloggi variamente distribuiti in differenti tipi edilizi. Come rileva Paolo Scrivano, l'Ufficio diffonde, con tale azione, "un 'gusto' architettonico basato sull'applicazione delle più recenti tendenze dell'architettura moderna internazionale"¹⁷; ma c'è di più. Tale iniziativa avrebbe dovuto evolvere in una sorta di offerta di case *on demand*: a partire da alcuni modelli elaborati da Emilio Aventino Tarpino (direttore dell'Ufficio dal 1949 al 1969), da Franco Albini e Franca Helg, da Figini e Pollini e da altri, si definiva un repertorio di manufatti tra i quali il futuro utente avrebbe potuto scegliere, indicando successivamente alcuni gradi di personalizzazione; il programma, tuttavia, non ebbe seguito. Due buoni esempi di effettualità operativa resa



possibile dalla *koinè*, di attualizzazione di aspettative civili attraverso la qualificazione dello spazio, due occasioni di lavoro sul *common ground*.

Come scrisse Geno Pampaloni, "ciò che premeva in primo luogo a Olivetti non era dar vita a pezzi architettonici da antologia ma affermare la necessità (e fornire la verifica della possibilità) di un'architettura sociale qualitativa, che nasceva privata ma si proiettava naturalmente in una dimensione pubblica"¹⁸.

¹¹ Enrico Valeriani, *Gli architetti di Adriano Olivetti*, in *La comunità concreta: progetto ed immagine*, a cura di Marcello Fabbri e Antonella Greco, Quaderni della Fondazione Olivetti, n. 15, Roma 1988, p. 118.

¹² Fabbri, *L'urbanistica italiana ... cit.*, p. 110.

¹³ GTCUC, acronimo di Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese.

¹⁴ Enrico Valeriani, *Gli architetti... cit.*, p. 119.

¹⁵ Franco Purini, *Tre parole architettoniche*, in Luigi Cosenza, *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, a cura di Giancarlo Cosenza, CLEAN Edizioni, Napoli 2006, p. 208.

¹⁶ Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti... cit.*, p. 244.

¹⁷ Paolo Scrivano, *La comunità e la sua difficile realizzazione. Adriano Olivetti e l'urbanistica a Ivrea e nel Canavese*, in *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, a cura di Carlo Olmo, Edizioni di Comunità, Torino 2001, p. 104.

¹⁸ Citato da Marida Talamona in "Comunità" (*ad vocem*), in *Architettura del Novecento. I. Teorie, scuole, eventi*, a cura di Marco Biraghi e Alberto Ferlenga Einaudi, Torino 2012, p. 229.